

Riflessione sulla Liturgia domenicale

2 Domenica del Tempo Ordinario/C – 20 Gennaio 2019

FESTA DI NOZZE

Il vangelo proposto (Gv 2) ci presenta Gesù che partecipa ad una festa di nozze a Cana di Galilea: erano presenti sua madre e i suoi discepoli. Era un momento di grande gioia non solo per gli sposi, ma anche per i parenti e gli amici e che durava anche una settimana! Si comprende come, ad un certo punto, potesse anche mancare il vino. Il miracolo, compiuto da Gesù, del cambiamento dell'acqua in vino è stato il 1° dei 7 che Giovanni riporta nel suo vangelo: è chiamato “*segno*”, perché è un fatto visibile straordinario, che rivela una realtà più profonda, riguardante un insegnamento di Gesù o aspetti della sua misteriosa identità.

Ed allora, ci chiediamo: quali sono i *significati* di questo particolare “segno” compiuto da Gesù? Alcuni sono più facili da cogliere; altri, più profondi, sono colti solo con una lettura più attenta del brano evangelico e con una discreta conoscenza dell'AT.

Il primo significato, che si può evidenziare, di questo “segno” riguarda la *compartecipazione*, da parte di Gesù, alle gioie e ai dolori degli uomini. Gesù, come vero uomo, non vive isolato, per conto proprio, ma si interessa e partecipa alla vita degli altri: si incontra con ammalati e poveri; con persone semplici e con saggi e capi del popolo; con singoli individui e con folle intere. Con tutti manifesta la sua bontà e a tutti annuncia la venuta del Regno e la necessità di convertirsi ad esso. Il secondo significato della partecipazione alla festa di nozze con quel “segno” rimanda alla considerazione della *bontà del matrimonio* in sé. Esso è una realtà voluta da Dio creatore (cfr. Gen 2,24), fonte di felicità e frutto di amore profondo e totale tra due persone, posto anche per fondare una nuova famiglia. Il profeta Isaia, nella prima Lettura (c. 62), paragona l'amore di Dio per il suo popolo all'amore tra lo sposo e la sposa: “Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te” (v.5). San Paolo poi presenta il matrimonio, posto nella fede cristiana, come il segno dell' amore indefettibile tra il Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5), o, più in generale, tra Dio e tutti gli uomini, suoi

figli. Quel “segno” presenta poi *altri significati* più profondi, legati alla stessa identità di Gesù. Il banchetto con cibi abbondanti e vini eccellenti è presentato dai profeti (cfr. Is 25) come un’immagine caratteristica del tempo messianico, per indicare che il Messia venturo avrebbe portato ogni bene: gioia, pace, salvezza. Gesù, che compie quel “segno” con il cambio dell’acqua in vino, giudicato buono ed abbondante, si manifesta come il *Messia* ormai giunto.

Le 6 anfore poi, piene di acqua (circa 600 litri), che dovevano servire per le abluzioni rituali degli ebrei, rappresentano le tradizioni della Legge di Mosè. La trasformazione di quell’acqua in vino, viene a simboleggiare il superamento, con la venuta del Cristo, della Legge antica: il *passaggio dall’antica alla nuova Alleanza*; il passaggio dal giudaismo al cristianesimo. Gesù, infine, con quel “segno”, come ci dice il vangelo, “manifestò la sua gloria” (v. 11): termine questo che indica la rivelazione della sua *grandezza divina*. Quel segno straordinario viene allora a presentare Gesù nella sua identità profonda di *Messia e di Dio*.

Nel compimento di quel “segno” poi interviene anche la *madre di Gesù*. Essa, nella sua bontà premurosa, come vera mediatrice, fa notare a Gesù la sopraggiunta mancanza di vino per la festa. Nonostante la difficoltà presentata da Gesù, legata al fatto che non era ancora giunta la sua “ora”, cioè il momento della sua piena manifestazione, attraverso la morte e risurrezione (cfr. Gv 7,30), oppure, nel contesto presente, il momento della sua manifestazione messianica, Maria dice ai servi: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” (v. 3). Maria, con il suo intervento, ci indica la sua funzione di mediatrice a Gesù, di portarci a Lui e di indicarci il *senso* di tutta la nostra *vita*: compiere quello che Gesù vuole da noi. Sovente dovremmo, soprattutto al termine di una giornata, domandarci: “Se Gesù fosse stato al mio posto, come si sarebbe comportato? O quale decisione avrebbe preso?”. E’ importante questo costante confronto anche nella preghiera fatta con i nostri figli: è fonte di rinnovamento della nostra mentalità cristiana e del nostro concreto orientamento di vita, impostata secondo Gesù Cristo.

Saremmo in grado di “inebriarci” dell’unico vino buono, che è il Cristo!

Don Elio

